

Il ministro: «Abbiamo fatto tutto quello che andava fatto. Ora se ne occuperanno in mille...»

Per Salvi il testo del governo si confronterà con gli altri già depositati al Senato e potrebbe essere cambiato

Il vicepremier «blinda» la legge e a Palazzo Madama incontra Follini che chiarisce: «È stata solo una lunga chiacchierata»

«Amo la chiesa che si occupa delle cose di Dio»

Bindi difende la legge: «Ora ci pensa il Parlamento». Rutelli: «Niente fiducia ma il testo è questo»

di Simone Collini / Roma

«IO AMO pensare alla Chiesa che si occupa delle cose di Dio». Rosy Bindi è volata due giorni fa in India per capire come rafforzare i progetti di cooperazione delle Ong impegnate a migliorare le condizioni di vita delle famiglie più povere. Ma è inevitabile, nel giorno

in cui in Italia il vicepremier Francesco Rutelli risponde in Parlamento al Question time e nega che quanto sta avvenendo attorno ai cosiddetti Dico possa «mettere in crisi i rapporti tra Stato e Chiesa», parlare del disegno di legge sulle unioni di fatto. Il ministro per la Famiglia risponde con brevi quanto significative battute ai cronisti che a New Delhi le sollecitano un commento sul pressing delle gerarchie ecclesiastiche. Spiega con un sorriso qual è l'oggetto del suo «amore» (categoria cattolica per antonomasia), dice che è «partita serena» e tornerà serena, anche se dovesse trovare la nota «impegnativa» della Cei («se Ruini la pensa bene esce bene»), esprime perplessità di fronte all'ipotesi che il vero obiettivo del Vaticano, attraverso l'affossamento dei Dico, sia quello di impedire la nascita del Partito democratico («figuriamoci...»), e fa capire che non vede l'ora di togliersi dalle spalle il peso di una croce che da qualche tempo si porta dietro suo malgrado: «Tutto quello che andava fatto l'abbiamo fatto. Adesso

si pensa il Parlamento. Lì ci sono mille parlamentari». In realtà l'attenzione, ora, si sposta su soli trecento parlamentari, quelli del Senato. Il testo approvato dal governo la scorsa settimana dovrebbe essere controfirmato dal Quirinale oggi, dopodiché verrà trasmesso a Palazzo Madama. L'esame comincia martedì in commissione Giustizia, insieme a quello delle otto proposte parlamentari già depositate. Per il presidente della commissione Cesare Salvi i provvedimenti «devono essere valutati insieme per cercare una sintesi». Questo potrebbe voler dire che in aula il testo arrivi diverso da quello varato da Palazzo Chigi. Ma è proprio contro una simile ipotesi che Rutelli si esprime durante il Question time alla Camera. Rispondendo a un'interrogazione dell'Udc, il vicepremier garantisce che è «escluso un voto di fiducia», sottolinea che il testo «non è blindato, può essere migliorato nel confronto parlamentare» ma anche che «non è però consigliabile allontanarsi dal ddl varato, «una proposta equilibrata che risponde ai principi del programma di governo». Alterare questo equilibrio può risultare fatale, vista la sostanziale parità tra gli schieramenti in Senato, visto che l'Udc potrebbe votare le pregiudiziali presentate dalla Cdl e visto che uno dei tanti



Il ministro della Famiglia Rosy Bindi. Foto di Schiavella/Ansa

aghi della bilancia di Palazzo Madama, il senatore del Sudamerica Luigi Pallaro, ha annunciato che voterà contro. Qualcuno ha guardato con un certo interesse al fatto che Marco Follini sia andato a Palazzo Chigi per parlare con il sottosegretario Enrico Letta, ma ci ha

pensato lo stesso ex leader dell'Udc a smorzare, almeno per ora, gli entusiasmi: «Nessuno scoop. È stata solo una chiacchierata». Su un aspetto Rutelli spande serenità, e cioè che le discussioni in atto non metteranno «in crisi i rapporti tra Stato e Chiesa, che poggiano su basi so-

lide e sull'idea condivisa dell'applicazione della Costituzione». Le autorità ecclesiastiche «sono pienamente libere di manifestare il loro pensiero», dice il leader della Margherita, ma gli insegnamenti della Chiesa «ovviamente non possono essere vincolanti per lo Stato».

L'INTERVISTA

GIANCLAUDIO BRESSA

«Si al confronto Stato-Chiesa»

«Da politico cattolico rispondo a Costituzione e programma elettorale»

/ Roma

«Non posso sapere quali siano le motivazioni che spingono la gerarchia ecclesiastica ad assumere questa posizione sui Dico», dice il vicepresidente dei deputati dell'Ulivo Gianclaudio Bressa, ex Ppi e oggi tra i 60 parlamentari della Margherita che hanno firmato un documento in cui si invita a «non mettere in dubbio la laicità delle istituzioni». «Ma è evidente che non c'è assolutamente proporzione tra il provvedimento in discussione e questo atteggiamento». **Avete lanciato un appello e la Cei ha annunciato una nota "impegnativa"?** «Quella lettera è stata firmata da cattolici impegnati in politica cresciuti con chiarissima lezione di De Gasperi, che disse di no a Pio XII sull'operazione Sturzo. Oggi vediamo un atteggiamento che rischia di mettere in crisi l'articolo 7 della Costituzione, di andare oltre il Concordato: Stato e Chiesa sono sovrani e indipendenti ognuno nel proprio ordine. Di fronte a questo, è meno importante quale sia la motivazione che spinge la gerarchia ecclesiastica ad assumere questo atteggiamento». **Anche se la motivazione fosse impedire la nascita del**

Partito democratico? «Non è pensabile che il Parlamento venga così pesantemente condizionato nell'esercizio di una sovranità che gli appartiene. Se il cammino del disegno di legge dovesse arrestarsi, sarebbe un peso per il Paese, per il governo, e poi arriviamo alla questione del Pd». **Rutelli ha detto che non c'è conflitto tra Stato e Chiesa.** «È evidente che non c'è, per il momento. C'è un confronto. Il conflitto potrebbe aprirsi nella misura in cui ci fossero atti tendenti a condizionare la libertà di mandato dei singoli parlamentari. Ma non siamo a questo e mi auguro di non arrivare mai a questo». **Di fronte a una nota "impegnativa" ci si arriva, non crede?** «Io da cattolico ho il vincolo con il vescovo della mia diocesi. Qui sono stato eletto dai cittadini italiani e devo rispondere ai principi della Costituzione, al programma sottoscritto quando mi sono candidato e al mio senso di responsabilità di parlamentare, che non è assoggettabile a nessun decalogo da parte di chiacchierata». **s.c.**

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Porta nostra

Messaggio riservato agli elettori dell'Unione: vi siete battuti per 5 anni contro Bellachioma, le leggi vergogna, le epurazioni bulgare e l'occupazione militare della Rai, e vedete che non cambia nulla? Pensavate di aver visto tutto col vostro governo che, tra un indulto e un inciucio, pone il segreto di Stato sul sequestro Abu Omar tentando di salvare Pollari e la Cia, e col vicepremier Rutelli che accusa i giudici di Milano delle peggiori nefandezze come un Berlusconi qualsiasi? Tenetevi forte, anzi mettetevi comodi, perché le buone notizie non sono finite ed è meglio riceverle da seduti: nei prossimi giorni saranno completati i nuovi assetti della Rai con la nomina di Giovanni Minoli direttore di Rai2. Poi basta. Il che significa che Rai1 resterà nelle mani di Forza Italia tramite l'apposito Fabrizio Del Noce e che Carlo Freccero non dirigerà una rete nemmeno nei prossimi cinque anni. In compenso Agostino Saccà sarà trionfalmente confermato a Raifiction. Si intende così premiare i due esecutori materiali del diktat bulgaro: Saccà è colui che nel 2002, da direttore generale, licenziò Biagi con una raccomandata con ricevuta di ritorno e cancellò Santoro e la sua squadra dai palinsesti di Rai2, mentre Del Noce rimpiazzava «Il fatto», nell'ordine: con «Max & Tux», con «La zingara», con «Batti e ribatti» di Pigi Battista e poi di tale Riccardo Berti, infine con Clemente J. Mimun e i pacchi di «Affari tuoi». Quanto

alle vittime del diktat, Luttazzi resta fuori dalla porta, Santoro è rientrato dalla finestra solo grazie ai tribunali e Biagi tornerà dall'uscio di servizio: quando fu cacciato era su Rai1 tutti i giorni alle 20.30, ora passa su Rai3 una volta a settimana alle 23. Sabina Guzzanti non pervenuta. Oliviero Beha, sebbene abbia vinto la causa con l'azienda, idem. In compenso stanno per essere reintegrati al galoppo i mezzibusti di Calciopoli, a cominciare dall'ottimo Fabrizio Maffei. E sono state assunte come dirigenti le assistenti di Petruccioli e Petroni: paghiamo noi, come per la multa da 15 milioni subita dalla Rai per la nomina dell'abusivo Meocci, e per la multa da 800 mila euro inflitta allo stesso Meocci (subito rimborsato dalla Rai con un'altra nomina illegittima da 800 mila euro l'anno). Dulcis in fundo, Bruno Vespa conserva quattro sere a settimana, anche perché il consigliere margherita Rizzo Nervo che voleva levargliene una è rimasto solo. E Vespa, sempre bene informato, gli ha mandato a dire che era solo anche nel suo partito, visto che lui (Vespa) a Francesco piace un sacco. Forte di cotanti appoggi, l'altro ieri l'insetto ha voluto esagerare. Rai1, in prima serata, ha mandato in onda il film di Roberto Faenza su don Puglisi, il prete antimafia assassinato a Palermo. Bel film, per carità, ma troppo sbilanciato a sfavore della mafia. Come se non bastasse, ieri andava in onda un film su Provenzano. Bisognava riequilibrare, ristabilendo i sacri

principi della par condicio e del contraddittorio. L'insetto ha provveduto da par suo, intervallando i due film antimafia con un *Porta a Porta* ad hoc, ospiti d'onore Giulio Andreotti e Marcello Dell'Utri, cioè gli unici due senatori giudicati mafiosi, rispettivamente, dalla Cassazione (reato commesso fino al 1980, prescrizione) e dal Tribunale di Palermo (reato commesso fino al 2001, condanna in primo grado a 9 anni). Per la verità, a dispetto delle competenze specifiche dei due invitati, la serata non riguardava la mafia, ma un tema più appassionante, almeno per l'insetto: quant'era buono papà Benito. Lui non vi rinuncerebbe per nulla al mondo (salvo sviluppi del processo di Cogne). Così, dopo il leggendario *Porta a Porta* con gli eredi Mussolini che piangevano il padre amorevole e il marito esemplare, l'altra sera si parlava dei diari del Duce: la patacca del secolo, che da anni girava l'Europa in cerca di un tonno ma era stata sempre scartata da tutti, dall'*Espresso* a Topolino a Tiramolla, finché il sagace Dell'Utri non l'ha presa per buona e l'insetto gli ha subito spalancato gli studi di Rai1. Naturalmente la Buonanima ci fa un figurone: le agende farsa dimostrano la sua ferrea ostilità a Hitler e alla guerra. Qualche ingenuo domanderà: chi lo costrinse, allora, ad allearsi col Terzo Reich? Dalle ultime scoperte di Guzzanti & Scaramella, pare sia emerso il nome di Prodi. Prossimamente a *Porta a Porta*.

Verso il 4° Congresso Nazionale dei Ds

"Per il Partito Democratico"

Massimo D'ALEMA

FIRENZE

Venerdì 16 febbraio '07

ore 21:00

auditorium palazzo dei congressi
piazza Adua



Coordinamento Mozione Fassino
Toscana e Firenze